

5. LE OPERE E I GIORNI

1. Karl Rahner¹⁷

La povertà della mia vita quotidiana voglio portarti dinanzi, Signore, e la mortale monotonia delle mie abitudini; lunghe ore, lunghi giorni, pieni di tutto fuorché di te. Guarda, Dio mite che dell'uomo hai compassione, dell'uomo che è tutto in questa povertà; guarda la mia anima, perché l'infinita sagra di questo mondo consuma quasi per intero, nella sua ridda di inezie senza numero, nelle chiacchiere, nelle curiosità, nel vuoto delle sue faccende e del suo darsi importanza.

Non è la mia anima, davanti a te, come una piazza dove dai quattro venti tutti i rivenditori si danno convegno per far mercato delle povere ricchezze di questo mondo; dove esponiamo, io e gli altri, le nostre futilità in perpetua insipiente inquietudine?

Un enorme magazzino è diventata la mia anima, in cui, alla rinfusa, s'ammassa tutto, giorno su giorno, fino a stiparlo fino al tetto.

Come fuggire alla forza delle mie abitudini quotidiane? Non sei stato tu che mi hai assoggettato al loro ricorso mortificante? Non ero già perduto e sommerso nella vanità di questo mondo quando ho cominciato la prima volta a intravedere in te il vero senso di questa mia vita che non potevo abbandonare così alla giostra delle mie abitudini?

E, vedi Signore, se io volessi fuggire la povertà della mia vita ordinaria, se volessi farmi certosino per dover restare sempre, in silenzio e adorazione, alla tua santa presenza, mi sarei con questo sottratto davvero al ricorso dell'abitudine? Se penso alle ore che passo al tuo altare, o a recitare la preghiera della tua Chiesa, allora io comprendo: non le occupazioni mondane rendono monotoni e vani i miei giorni; io sono che ho il potere di trasformare le azioni più sante in meccanica, grigia ripetizione: io svuoto i miei giorni, non i miei giorni me.

Ma pure se non c'è luogo dove io debba andare per averti trovato, se tutto può essere la perdita di te, dell'Unico, allora devo anche poterti trovare in tutto; perché se no non ti potrebbe affatto trovare l'uomo che senza di te non può essere. Bisogna allora che ti cerchi in tutto, perché ogni creatura è vanità, e ogni creatura è un incontro con te, l'ora della tua grazia. Tutto ti nasconde e tutto ti rivela. Io comprendo ancora quello che da tanto tempo sapevo; ora mi rivive in cuore quello che m'ha spesso ripetuto la mia mente. Ma a che serve la verità della mente che non diventa vita del cuore?

Ad un tempo devo essere nella povertà delle cose e nella tua verità. Uscendo nel mondo, rientrare presso di te, possedere in tutto te, l'Unico. Ma come fanno le cose a diventare la tua verità? È solo opera tua, Signore. Solo tu puoi fare di me un uomo interiore nella molteplicità delle occupazioni d'ogni giorno. Solo tu mi puoi mantenere, nel mio intimo, vicino a te, quando io esco quasi da me per essere con le cose. Nel tuo amore ogni uscire sulle cose diventa un ritorno nella tua unità, che è la vita eterna. Ma tu solo mi puoi donare questo amore, che lascia alla vita quotidiana la sua povertà, e la converte tuttavia in vita di incontro con te.

Che mi resta più da dirti, Signore, ora che mi presento così a te nella povertà mia quotidiana? Solo una timida invocazione ancora: Il tuo amore, mio Dio, il dono che tu sempre dispensi, il sommo dei tuoi doni. Tocca il mio cuore con la tua grazia. Quando, nella gioia o nel dolore, tratto le cose di questo mondo, fa che, attraverso ad esse, giunga all'amore e al contatto con te, che di tutte le cose sei l'unico primordiale principio. Tu che sei l'amore, dammi l'amore, donami te stesso, perché tutti i miei giorni sfocino finalmente nell'unico giorno, che è la tua vita eterna.

2. Michel Quoist

Sono uscito, Signore, fuori la gente usciva.

Camminavano e correvano tutti.

Correvano per non perdere tempo, correvano dietro al tempo,
per riprendere il tempo, per guadagnare tempo!...

“Arrivederci, signore, scusi, non ho il tempo.

Ripasserò, non posso attendere, non ho il tempo.

¹⁷ «Dio dei miei poveri giorni», in *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1984⁵, 47-54 (passim).

Termino questa lettera perché non ho il tempo.
Avrei voluto aiutarla, ma non ho il tempo.
Non posso accettare, per mancanza di tempo.
Non posso riflettere, leggere, sono sovraccarico, non ho il tempo”.

Vorrei pregare, ma non ho il tempo.
Tu comprendi, Signore, non ho il tempo.
Lo studente, ha il suo studio e tanto lavoro, non ha tempo... più tardi...
Il giovane fa dello sport, non ha tempo... più tardi...
Lo sposo novello deve arredare la casa, non ha tempo... più tardi...
I genitori hanno i bambini, non hanno tempo... più tardi...
I nonni hanno i nipotini, non hanno tempo... più tardi...
Sono malati! Hanno le loro cure, non hanno tempo... più tardi...
Sono moribondi, non hanno... troppo tardi!... non hanno più tempo!...

Così gli uomini corrono tutti dietro al tempo, o Signore,
passano sulla terra correndo, frettolosi, precipitosi, sovraccarichi, impetuosi, avventati...
e non arrivano mai a tutto, manca loro il tempo,
nonostante ogni sforzo, manca loro il tempo, anzi manca loro molto tempo.

Signore, Tu hai dovuto fare un errore di calcolo. V'è un errore generale:
le ore sono troppo brevi, i giorni sono troppo brevi, le vite sono troppo brevi!
Tu, che sei fuori del tempo, sorridi, o Signore,
nel vederci lottare con esso, e Tu sai quello che fai!
Tu non Ti sbagli quando distribuisce il tempo agli uomini:
doni a ciascuno il tempo di fare quello che Tu vuoi che egli faccia.
Ma non bisogna perdere tempo, sprecare tempo, ammazzare il tempo.
Perché il tempo è un regalo che Tu ci fai,
un regalo deteriorabile, un regalo che non si conserva.

Signore, ho tempo, ho tutto il tempo mio, tutto il tempo che Tu mi dai:
gli anni della mia vita, le giornate dei miei anni, le ore delle mie giornate, sono tutti miei.
A me spetta riempirli, serenamente, con calma, ma riempirli tutti, fino all'orlo,
per offrirteli, in modo che della loro acqua insipida Tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana per le nozze umane.
Non Ti chiedo, oggi, o Signore, il tempo di fare questo e poi ancora quello;
Ti chiedo la grazia di fare coscienziosamente,
nel tempo che Tu mi dai, quello che Tu vuoi che io faccia.

3. *Thomas Merton*¹⁸

I giorni si susseguono. Mutano le nubi. Le stagioni passano come processione lenta e regolare nei nostri boschi e sui campi, e il tempo passa senza neppure che ce ne accorgiamo. Il Cristo riversa su di noi dal Cielo, come fuoco di giugno, lo Spirito Santo, poi ci guardiamo attorno e ci avvediamo di essere nel cortile a sgusciare il granturco, mentre il vento freddo di fine ottobre passa tra i boschi quasi spogli e morde fin dentro le ossa. Qualche minuto dopo è Natale, e il Cristo rinasce.

¹⁸ *La montagna dalle sette balze*, Garzanti, Milano 1965¹⁴, 485